

Cecilia RIDANI (Université Paris Nanterre)

Libia e Italia tra passato e presente ne *Il male non dimentica* di Roberto Costantini

Summary

The article examines *Il male non dimentica*, the last book of Roberto Costantini's *Trilogia del male*. It's a thriller that takes place between Rome and Tripoli and reflects the complex history that connects these two cities, starting from the Italian colonization in 1911 until today.

The novel analyses the relationships between Italy and Libya in the colonial and postcolonial period, and discovers the hidden truth of the Italian colonial past. *Il male non dimentica* deals with several topics as, for example, Gaddafi's ascent to power and his fall, political corruption, economic interests, oil discovery and the expulsion of all Italians from Libya in 1970.

The aim of Costantini's work is to investigate the role of memory as well as the development of postcolonial conscience related to the identity issue.

Introduzione

Nella narrazione del passato coloniale italiano, numerose sono le pagine rimosse e obliate. Le rappresentazioni storiche e letterarie del colonialismo sono infatti sempre state legate ad una visione edulcorata e giustificativa del fenomeno, generando dinamiche di autoassoluzione che possono essere concettualizzate come chiara manifestazione dell'“inconscio coloniale”.

Postulato essenziale che sottintende la nostra indagine è l'esistenza di un processo in atto, che conduce a nuova consapevolezza delle motivazioni e delle conseguenze concernenti le politiche espansionistiche dell'Italia in Libia; su questa base, ci proponiamo di contestualizzare e storicizzare i rapporti tra i due Paesi, nel periodo coloniale e postcoloniale, attraverso la rappresentazione letteraria della loro storia comune.

Iniziata nel 1911 con l'idea di risolvere problemi economici e demografici, incentivata dalla volontà di affermarsi come potenza sullo scacchiere europeo, l'esperienza coloniale italiana in Libia è stata relativamente breve, poiché si è conclusa dopo la seconda guerra mondiale, ma ha lasciato alle sue spalle un'eredità che ancora oggi incide profondamente nelle relazioni tra i due paesi. Nel corso del tempo, il rapporto tra i due dirimpettai del Mediterraneo non è mai venuto meno, né a seguito della cacciata da parte di Gheddafi dell'agiata comunità italiana residente tra Bengasi e Tripoli nel 1970 né in conseguenza del bombardamento statunitense di Tripoli nel

1986 e, poi, dell'embargo internazionale decretato dalle Nazioni Unite nel 1992¹. L'apice dell'avvicinamento si è avuto poi nel 2008, con la firma del "Trattato d'amicizia" tra Berlusconi e Gheddafi, un accordo con cui l'Italia poneva fine al contezioso coloniale pagando copiose somme di denaro e con cui la Libia avrebbe garantito meno clandestini e più gas e petrolio.

L'impresa coloniale italiana in Libia rimane un capitolo condannato a fare i conti, da una parte, con una forma distorta di storiografia e, dall'altra, con una complessa politica della memoria.

A partire dagli anni Settanta del secolo scorso, grazie agli apporti teorici di studiosi come Edward Said² (*Orientalism*), si è assistito alla nascita di una nuova coscienza postcoloniale e allo sviluppo di un filone di studi che ha aperto uno «spazio per storie e narrazioni che confliggono con le memorie ufficiali del passato coloniale».³ Il termine postcoloniale, in questo senso, viene inteso come «l'insieme di pratiche discorsive di resistenza alle ideologie coloniali e alle loro forme contemporanee di dominio e assoggettamento».⁴

Sebbene numerosi siano stati gli scrittori e le scrittrici provenienti dal Corno d'Africa che attraverso le loro opere hanno contribuito alla riscrittura e alla reinterpretazione della memoria storica italiana a lungo dimenticata, per ciò che concerne la Libia, la situazione si presenta più complicata. Daniele Comberati sottolinea l'assenza di una generazione di scrittori libico-arabi di espressione italiana e, di conseguenza, le difficoltà che si incontrano nelle rappresentazioni letterarie della Libia, che «mostrano una realtà complessa, nella quale i rapporti "colonizzatore/colonizzato", prima, e "stato indipendente/antica potenza coloniale", poi, risultano di difficile comprensione se pensati esclusivamente in ottica di dominio/subordinazione»⁵.

Fatte queste brevi premesse storiche e teoriche, con il presente studio ci proponiamo di analizzare il romanzo *Il male non dimentica*, l'ultima opera della *Trilogia del male* di Roberto Costantini. Benché non possa essere annoverato nei testi di letteratura postcoloniale, *Il male non dimentica* si presta ad essere analizzato con gli strumenti teorici elaborati dagli studi postcoloniali

¹ A. MORONE, *Asimmetrie postcoloniali: le relazioni italo-libiche tra storia e memoria*, in F. Sinopoli (a cura) *Postcoloniale italiano. Tra letteratura e storia*, Novalogos, Aprilia 2013.

² E. SAID, *Orientalismo*, Bollati Boringhieri, Torino 1991.

³ B. DE VIVO, *Alla ricerca della memoria perduta*, in F. Sinopoli (a cura di) *Postcoloniale italiano. Tra letteratura e storia*, op.cit. p. 127.

⁴ B. TONZAR, *Colonie letterarie. Immagini dell'Africa italiana dalla fine del sogno imperiale agli anni Sessanta*, Carocci, Roma 2017, p. 13.

⁵ C. COMBERATI, *La Libia postcoloniale. Frammenti narrativi e iconografici*, in S. Contarini, G. Pias, L. Quaquarelli (a cura di), *Coloniale e postcoloniale nella letteratura italiana degli anni 2000*, «Narrativa», 2012, pp. 69-80.

e culturali perché, se è vero che tende ad alleviare il peso della storia, ne rende la complessità ed impone una lettura consapevole.

L'obiettivo del nostro studio è quello di riflettere sul ruolo della memoria e, quindi, sullo sviluppo della coscienza postcoloniale in stretto rapporto con la questione identitaria, e, altresì, di confrontarci con verità storiche spesso taciute.

1. *Il male non dimentica* è un romanzo noir ambizioso, che propone una rappresentazione letteraria della Libia e dell'Italia postcoloniale, e quindi un tragitto volto al recupero della memoria, nell'intento di elaborare una nuova consapevolezza e di costruire una coscienza documentata del passato coloniale italiano e di ciò che ne rimane oggi.

È l'ultimo libro della *Trilogia del male*, che si apre, nel 2011, con la pubblicazione di *Tu sei il male*, opera pluripremiata e molto apprezzata dalla critica. L'anno successivo, è la volta di *Alle radici del male*, secondo libro del trittico costantiniano, che si chiude poi nel 2014, appunto, con *Il male non dimentica*, un giallo intrigante e avvolgente, con cui lo scrittore ricostruisce e pone fine a quel "male" che si ripropone costante in tutti e tre i titoli.

Nato nel 1952 a Tripoli da una famiglia italiana, Costantini, attraverso la sua *Trilogia* e, nello specifico, nella sua ultima opera, ci offre l'immagine di una Libia legata in parte alla sua vicenda autobiografica, nel tentativo più ampio di restituirci una pagina dimenticata della storia coloniale italiana.

Le vicende storiche si intrecciano a quelle dei personaggi, seguendo la diversa temporalità della storia e della memoria.

Già dalle prime pagine notiamo come il romanzo sia un alternarsi di flashback, incursioni in un passato fatto di amori e odi, tradimenti e vendette, tra eredità coloniale, anni Sessanta e anni Duemila. Così come si muove nel tempo, la memoria ferita si muove nello spazio, facendo scorrere in parallelo le vicende dell'Italia e della Libia.

Lo sfondo della narrazione è una tragedia sempre accennata, che si svelerà solo alla fine, quando tutti i personaggi saranno smascherati e l'ordine sarà ricomposto. Il libro appare così un intricatissimo avvicinarsi di epoche e di avvenimenti, che spaziano da contesti molto intimi ad altri di rilevanza pubblica ed internazionale tra omicidi, mafia, tangenti, servizi segreti, Chiesa e politica.

Il protagonista assoluto de *Il male non dimentica*, così come di tutta la *Trilogia*, è Michele Balistreri, uomo determinato e intuitivo, che si beffa del pericolo e delle regole. Nato e cresciuto in Libia, ormai vive a Roma ed è un commissario di polizia temuto e rispettato. Interessante, nel corso della narrazione, è proprio l'evoluzione di questo personaggio: il giovane Mike si trasformerà infatti

sempre di più nel cinico Michele, abbandonando l'insolenza che lo contraddistingueva negli anni della sua giovinezza. Balistreri dovrà perennemente confrontarsi con il ragazzo che è stato per accettare l'uomo che è diventato.

Il giovane Mike degli anni libici si presenta così:

Io sono il figlio di una delle famiglie più ricche e influenti di Tripoli ma i miei amici veri sono Ahmed e Karim, i figli minori di Mohammed Al Bakri, il tuttfare di mio padre. E poi Nico Gerace, il paria della mia classe che tutti prendono in giro e solo io proteggero. Preferisco passare il tempo con loro invece che nei club esclusivi sul mare con i figli dei ricchi italiani, inglesi, americani. E di questo mio padre non è affatto contento.⁶

Michele è il figlio dell'Ingegnere Salvatore Balistreri, un italiano, uno degli uomini più potenti di Tripoli e già questo ci pone davanti a un quesito. Cosa ci fanno gli italiani nella capitale libica? La risposta è ancora una volta nella storia, da Giolitti al fascismo, dagli interessi economici alle mire espansionistiche. Il nonno di Michele era emigrato in Libia durante il periodo fascista, con la promessa, da parte del governo, di concedere grandi terreni da coltivare e su cui poter costruire. Una strategia politica che avrebbe permesso al regime un ampliamento della geografia coloniale e il controllo delle risorse presenti sul territorio. Attraverso la voce di Mike, Costantini ci racconta:

Qui a Tripoli l'aria è tiepida anche in inverno, dal giardino davanti alle due ville arriva il gracidio delle rane nel silenzio della notte africana. Le due ville sono appena fuori Tripoli, belle, comode, con l'aria condizionata. Ville per ricchi. Ma dietro c'è l'uliveto, quello che mio nonno Giuseppe Bruseghin ha costruito in mezzo secolo, cominciando da una distesa di sabbia, la sola cosa che gli aveva dato l'amministrazione coloniale fascista quando era emigrato dal suo Veneto disastro in Libia. Il nonno ci mise anni a spianarla, creare le barriere per arginare il ghibli che gliela riportava dal deserto, scavare fino alla falda dell'acqua e costruire i condotti per l'irrigazione. Alla fine piantò gli ulivi e aspettò. Grazie a quegli anni di sacrifici oggi il nonno ha l'uliveto più grande della Libia.⁷

⁶ R. COSTANTINI, *Il male non dimentica*, Marsilio, Venezia 2014, p.44.

⁷ Ivi p. 28

Alla fine degli anni Sessanta, però, le cose stanno cambiando, i personaggi del romanzo infatti sono uomini d'affari senza scrupoli, da Busi a Don Eugenio, gente disposta a tutto per raggiungere i propri obiettivi, consapevoli del fatto che il futuro dei rapporti commerciali tra Italia e Libia si baserà su due cose, petrolio e automobili e che gli uliveti non serviranno più a niente,

Enrico Mattei lo diceva sempre. Se un paese vuole fare le automobili deve fare anche la benzina. E fu grazie alle ricerche italiane che si scoprì il petrolio nel deserto libico nel 1939. Poi purtroppo scoppiò la guerra e gli angloamericani presero il posto degli italiani. [...] ora il petrolio libico rischia di finire tutto in mano alla Esso, alla Mobil. E il mercato delle auto alla Ford, alla General Motors. Sarebbe ora che noi italiani ci riprendessimo qualcosa. [...] Gli ulivi sono belli, ma il futuro è sotto la sabbia, non sopra. E l'Italia sta uscendo solo ora dalla rovina e dalla miseria causate dal fascismo. Gli italiani hanno bisogno di benzina a basso costo e posti di lavoro.⁸

Il male non dimentica inizia in Libia, il 31 agosto 1969, quando Italia, la madre di Michele, precipita da una scogliera. Si tratta di un omicidio o di un suicidio? Questa è la domanda che accompagnerà il lettore durante tutto il romanzo, considerando anche che, quello stesso giorno, Muammar Al Gheddafi rovescerà la monarchia e salirà al potere. Una pura coincidenza del destino?

Da quel giorno cambierà la vita di Michele Balistreri ma soprattutto cambierà la Libia.

Attraverso l'opera di Costantini il lettore si convincerà sempre più che è impossibile esplorare tutte le sfumature del presente senza conoscere a fondo tutte le ombre del passato.

L'esperienza personale dell'autore è stata fondamentale e sicuramente ispiratrice nella stesura di questo romanzo: conoscere determinati luoghi e situazioni è un privilegio che permette di raccontarli e descriverli con una certa accuratezza. La scelta del genere investigativo si adatta all'esigenza di evidenziare le contraddizioni e i lati oscuri dei due Paesi divisi dal Mediterraneo, che, nel corso degli ultimi decenni, hanno dovuto districarsi tra corruzione, intrighi politici e finanziari. In un'intervista, Costantini, a tal proposito, ha dichiarato: «Io mi ricordo quel periodo, le cene in famiglia a Tripoli, i commenti di mio padre sui personaggi che venivano a casa nostra con l'ambasciatore. Erano gli anni in cui si era scoperto il petrolio, in cui la ricchezza aveva iniziato a venire non più dagli ulivi, ma dal sottosuolo, e in Libia arrivavano persone di ogni sorta»⁹. È chiara l'analogia con la vita del commissario Balistreri, al contrario però pare che la figura di Michele richiami quella di un compagno di scuola dello scrittore.

⁸ Ivi p. 105

⁹ <https://libreriamo.it/creiamo/roberto-costantini-nel-protagonista-dei-miei-gialli-rivive-la-storia-recente-ditalia/>

Il romanzo si sviluppa attorno a due eventi chiave: l'ascesa di Gheddafi e la sua caduta. Nel mezzo ci sono vicende e fatti di cronaca, gli uni indissolubilmente legati agli altri, a cui solo lo scorrere del tempo può dare risposte. Il 31 agosto 1969, la madre di Mike Balistreri muore e Gheddafi prende il potere; nell'estate 2011, mentre in Libia crolla il regime del Rais, a Roma il commissario Balistreri lavora sull'omicidio di Melania Druc e di sua figlia. Le indagini sul delitto e l'incontro con la giornalista Linda Nardi, che si occupa dello stesso caso, costringono il commissario a ripercorrere il suo passato e a confrontarsi una volta per tutte con la vita trascorsa in Libia e con la morte di sua madre. Nel corso dell'inchiesta, ritornano in scena volti mai dimenticati come quelli del senatore Busi e di Monsignor Piazza, gli stessi che Michele aveva imparato a conoscere da ragazzo negli anni vissuti a Tripoli, sempre intenti, insieme a suo padre, a progettare affari e congiunture politiche tra l'Italia e la Libia.

Quarant'anni dopo, se mi volto indietro, sulla zattera alla deriva della mia vita, tutto scompare lentamente alla vista, ma nella nebbia dei ricordi intravedo sempre la Moneta. Il mio corpo è sopravvissuto a quel naufragio e ha raggiunto una riva qualunque. La mia anima è rimasta lì, davanti agli scogli di quell'isola, davanti alle luci della costa di Tripoli che si allontanavano mentre fuggivo da ciò che ero.¹⁰

Assistiamo a un ritorno alle radici del male: da una parte il male interiore di Balistreri, dall'altra il male di un Paese, l'Italia, dove gli uomini sono affamati di potere. Per il commissario, ormai invecchiato e lontano dalla Libia, è impossibile scappare dai fardelli di un passato che, tra il fischio del ghibli e il profumo degli eucaliptus, si ripresenta sotto forma di vecchi fantasmi, e soprattutto con un conflitto che ogni giorno fa migliaia di vittime.

Roma 29 luglio 2011. Il giornale radio cominciò a parlare della Libia, di quella guerra che sembrava essersi arenata, senza fine, dei costi enormi, quasi dieci miliardi di euro spesi da Gheddafi per difendersi e dai paesi della Nato per attaccarlo. E del costo in vite umane anche tra i civili inermi. Balistreri ascoltò, guardando il fondo della tazzina, il racconto dell'eccidio di Zawia, uno sterminio di vecchi, donne e bambini. Pagò più velocemente del solito, fece un cenno di saluto ed uscì. Se c'era una cosa di cui proprio non voleva sentir parlare, era quella guerra tra il colonnello Gheddafi, i ribelli e la Nato.

¹⁰ R. COSTANTINI, *Il male non dimentica*, op. cit. p.10.

Il colonello è il male, ma quelli che lo hanno deciso di bombardarlo per prendersi qualche contratto petrolifero in più non sono meglio di lui.¹¹

Insieme alla Tripoli devastata dalle bombe della Nato, per Michele è arrivato il momento di chiudere tutti i conti con i vecchi amici e i vecchi nemici. Per ricostruire tutta la storia, iniziamo a rileggere le pagine del libro in cui Costantini ci racconta il momento in cui il giovane sottoufficiale ventiseienne che la tribù dei Khaddafa aveva designato a capo della rivoluzione libica arriva a Benghazi a bordo di una jeep polverosa e pronuncia il suo discorso di insediamento:

Davanti al microfono Mohammed gli passa un foglio con il testo del discorso che ha preparato insieme a Busi e a Salvatore Balistreri. È un discorso molto breve, che Muammar Al Gheddafi legge con un tono un po' incerto. Nessuna violenza, città e frontiere sotto controllo, chiudersi in casa, coprifuoco. Gheddafi non dice il suo nome. Quelli sono gli accordi. [...] Quella notte l'ingegner Balistreri e i suoi soci sono tra i pochi ad ascoltare in diretta il breve discorso con cui Gheddafi annuncia la nascita della Giamahiria libica e l'estromissione della monarchia di Senussi. Hanno tanto atteso quel momento ma nessuno si azzarda a sorridere.¹²

Benché tutto cominci con Salvatore Balistreri e i suoi soci che cercano di allontanare gli angloamericani dalla Libia e dal petrolio, favorendo l'ascesa del Rais, alla fine, qui ci viene in aiuto la storia vera, saranno ancora gli italiani a partecipare quarantadue anni dopo alla missione internazionale della Nato che sancirà il crollo del regime.

Nel frattempo dopo la salita al potere di Gheddafi, Mohammed Al Bakri, l'allora tutto fare dell'Ingegnere Balistreri, è diventato un pezzo forte della politica libica nonché stretto collaboratore del nuovo dittatore. Mohammed, che ha ormai lasciato la baracca di lamiera tra gli uliveti e la fossa di letame per un appartamento vicino a piazza Castello a Tripoli, appoggerà in pieno la decisione del Rais di cacciare tutti gli italiani dalla ex colonia. Durante un dialogo con il figlio Ahmed ci spiega il perché:

La «*jihad*» autorizza a combattere per riprendersi ciò che è stato tolto con la tirannia. Questo è il nostro paese non il loro. [...] Quando ero un bambino, nel deserto di Sirte, i

¹¹ Ivi p.25.

¹² Ivi pp. 294 295.

fascisti sterminarono mio padre e i miei fratelli e stuprarono le mie sorelle. Vorresti tornare in quella baracca puzzolente vicino alla fossa del letame?¹³

Appare sempre più evidente come la storia si metta a disposizione della finzione letteraria; non sappiamo se le famiglie Balistreri e Al Bakri siano realmente esistite, al contrario quello che è vero è che il fascismo commise feroci crimini contro i libici e che Gheddafi cacciò davvero gli italiani dalla Libia con un decreto del 21 luglio 1970:

«Decreto relativo alle proprietà italiane in Libia. Nell'articolo 1 si stabiliscono la restituzione al popolo libico di tutte le proprietà immobiliari italiane senza alcun indennizzo, dati i danni del colonialismo, e l'espulsione della comunità italiana. Entro trenta giorni gli italiani devono presentarsi alle autorità libiche, denunciare i beni, rinunciarvi per iscritto e partire per l'Italia con il solo visto d'uscita. A queste condizioni viene garantita l'incolumità».¹⁴

Il 1970 è quindi l'anno della *jalaria*, la cacciata da parte di Gheddafi degli ex coloni.

Costantini a piccoli passi ci conduce verso una riflessione profonda sul ruolo che gli italiani hanno avuto durante gli anni del colonialismo libico e ci mette davanti agli occhi una pagina della nostra storia che è più facile dimenticare che affrontare. A tal proposito, interessante è il libro di Anna Luisa Pachera, *Tripoli 1970: allontanati dalla nostra vita*¹⁵, il quale ci spiega attraverso una serie di interviste che, dopo il periodo coloniale, gli italiani in Libia hanno subito un duplice "trauma": il primo si riferisce all'affronto da parte di Gheddafi per averli allontanati, il secondo è il complicato rapporto con l'Italia, in cui sono tornati da "immigrati".¹⁶

Il fatto strano era che noi ci sentivamo libici e italiani senza essere né l'una né l'altra cosa. Eravamo tutto e niente nello stesso tempo. Per i libici eravamo un corpo estraneo nel loro paese [...]. In Italia era la stessa cosa. Finché tornavamo in patria come turisti o per investire i nostri risparmi, andava tutto bene, quando però siamo arrivati col carico della nostra sconfitta, allora eravamo qualcosa di fastidioso, da tenere lontano.¹⁷

¹³ Ivi, p. 382.

¹⁴ Ivi, p. 381.

¹⁵ A.L. PACHERA, *Tripoli 1970: allontanati dalla nostra vita*, Osiride, Rovereto 2010.

¹⁶ D.COMBERATI, *Tripoli 1970. Esodo di corpi ammassati, celati, rimossi*, in F. Sinopoli (a cura di), *Postcoloniale italiano. Tra letteratura e storia*, op.cit. p. 150.

¹⁷ A.L. PACHERA, *Tripoli 1970: allontanati dalla nostra vita*, op. cit. p. 83.

Dietro «l'esodo dei ventimila» c'è una profonda crisi di identità che in questa circostanza riguarda più il colonizzatore che il colonizzato.

Ne *Il male non dimentica* vi sono pagine in cui è possibile rintracciare elementi che descrivono il conflitto identitario del giovane Mike, che si esplicita nel dialogo con il padre la sera della vigilia di Natale del 1969:

«Hai venduto tutte le proprietà immobiliari, papà. La Moneta, le ville di Sidi El Masri, l'uliveto, le case in città. Perfino a Città Giardino siamo in affitto. Perché?»

La mia domanda lo coglie di sorpresa, e non è gradita[...]

«La situazione potrebbe cambiare, Michele. Le azioni delle società estere sono una cosa, gli immobili, i terreni, le attività commerciali un'altra».

«Cosa vuol dire gli chiedo?». «Che noi italiani non siamo proprietari della Libia. Un giorno l'abbiamo invasa e un giorno ce ne dovremo andare».

Non sono affatto d'accordo con lui. Come sempre.

«La Libia è casa nostra, papà. L'hanno costruita migliaia di brave persone come il nonno, senza petrolio, senza *joint venture* e *put and call*. Io non mi muoverò mai da Tripoli...».¹⁸

L'evoluzione del romanzo costringerà Mike ad abbandonare la Libia dopo il fallito agguato contro Gheddafi e successivamente anche tutta la sua famiglia partirà a Roma. Quella terra però resterà per sempre la sua patria in cui alla fine dovrà a ritornare per rimettere in ordine i tasselli della sua vita.

Fuori dal finestrino iniziò a scorrere la Tripoli sconosciuta del 2011. Percorrevamo la strada moderna, esterna alla città, quasi completamente vuota: niente auto, qualche bicicletta, evidentemente la benzina scarseggiava. In quei giorni c'erano solo il ramadan, i cecchini e le bombe. E poi c'era in vigore il coprifuoco, i caccia della Nato avrebbero potuto iniziare a bombardare in qualsiasi momento. Ma la paura di morire era l'ultimo dei miei pensieri. Qui sono nato e sono già morto una volta. Qui sono stato tradito e ho tradito. Qui sono tornato per un appuntamento con un fantasma, ma quel fantasma è Mike Balisteri»¹⁹

¹⁸ Ivi, p.482.

¹⁹ Ivi p. 428.

Tra tradimenti e omicidi, il romanzo di Costantini riserva anche una parentesi per l'amore.

Il commissario Balisteri infatti tornerà a Tripoli per salvare la vita a Linda Nardi. Se nelle pagine del romanzo dedicate alla sua giovinezza ritroviamo Mike innamorato della bella americana Laura Hunt, vicina di casa di Tripoli, a Roma l'incontro del commissario Balistreri con la giornalista Nardi si rivelerà essere «tutto quello che resta del male» nella sua accezione più bella.

Oltre l'amore c'è anche spazio per l'amicizia. Quella del *Il male non dimentica* è infatti la storia di dell'amicizia tra i giovani della Mank, un patto di sangue tra Libia e Italia, tra mondo cristiano e mondo musulmano, tra colonizzatore e colonizzato. Un giorno quattro giovani nella polvere del ghibli avevano deciso di incidersi i polsi e mescolarsi il sangue, quei ragazzi erano Mike Balistreri, Nico Gerace, e i figli di Mohammed Al Bakri, Amhed e Karim. L'uomo con l'orecchio tagliato, il più crudele degli assassini, a cui il commissario Balistreri dà la caccia nel corso del romanzo, si rivelerà essere parte di quel patto di sangue che tiene stretto il filo di tutto il racconto.

Alla fine del libro capiremo che il male ha sempre due facce così come la verità e che i sentimenti, nonostante facciano fatica ad emergere, in fondo sono il motore di tutta la narrazione.

Conclusione

Raccontare il passato coloniale, le memorie perdute e le rimozioni drammatiche, frutto delle asimmetrie postcoloniali è una scelta narrativa impegnativa. Nella sua trilogia, e in particolare nel romanzo esaminato, Costantini offre una rappresentazione letteraria della storia italo-libica, tra ieri e oggi, originale e pregnante. La Libia che descrive è un'intersezione tra finzione letteraria, verità storica e emozioni personali. Il comune denominatore di tutti i capitoli del romanzo è la persistente volontà di scomporre i meccanismi di potere che sono dietro le scelte politiche di una nazione.

Il male non dimentica inoltre mette in discussione quei silenzi che da anni imprigionavano la memoria del colonialismo e riporta alla luce le responsabilità italiana nel confronto tra Gheddafi e le Nazioni Unite che si è risolto con l'appoggio dell'Italia all'intervento della Nato contro il Rais nel 2011. Una scelta politica che ha prodotto conseguenze che ancora oggi il nostro Paese sta pagando, dimostrando ancora una volta di non saper affrontare il nostro passato coloniale, nonostante le scuse e le promesse sottoscritte nello storico Trattato italo-libico del 2008. Tra rivelazioni inaspettate e colpi di scena il romanzo costantiniano esplora i conflitti che hanno attraversato la società italiana e l'esperienza coloniale libica e ci fa comprendere quanto sia labile il confine tra il bene e il male, e tra il passato e il presente.

Bibliografia

- R. COSTANTINI, *Tu sei il male*, Marsilio, Venezia, 2011
R. COSTANTINI, *Alle radici del male*, Marsilio, Venezia, 2012.^[L]_[SEP]
R. COSTANTINI, *Il male non dimentica*, Marsilio, Venezia, 2014

Bibliografia critica

- F. ADLY, *La rivoluzione libica: dall'insurrezione di Bengasi alla morte di Gheddafi*, Il Saggiatore, Milano, 2012.
C. COMBERATI, *La Libia postcoloniale. Frammenti narrativi e iconografici*, in S. Contarini, G. Pias, L. Quaquarelli (a cura di), *Coloniale e postcoloniale nella letteratura italiana degli anni 2000*, «Narrativa», 2012, pp. 69-80.
S. CONTARINI et alii, *Coloniale e postcoloniale nella letteratura italiana degli anni 2000*, in *Narrativa*, 2012.^[L]_[SEP]
C.LOMBARDI –DIOP, C. ROMEO(a cura di), *L'Italia postcoloniale*, Le Monnier, Firenze,2014
N. LABANCA, *Oltremare, storia dell'espansione coloniale italiana*, Mulino, Bologna, 2007.
A.L. PACHERA, *Tripoli 1970: allontanati dalla nostra vita*, Osiride, Rovereto 2010.
E. SAID, *Orientalismo*, Bollati Boringhieri, Torino 1991.
A. SCHIAVULLI, *Libia 1911: il romanzo coloniale*, in *Alfabeta2*, giugno 2011.
G. SEGRE, *Italiani in Libia, dall'età giolittiana a Gheddafi*, Feltrinelli, Milano, 1978.^[L]_[SEP]
F. SINOPOLI (a cura di), *Postcoloniale italiano. Tra letteratura e storia*, Novalogos, Aprilia, 2013
B. SPADARO, *Una colonia italiana: incontri, memorie e rappresentazioni tra Italia e Libia*, Le Monnier, Firenze, 2013.
B. TONZAR, *Colonie letterarie. Immagini dell'Africa italiana dalla fine del sogno imperiale agli anni Sessanta*, Carocci, Roma, 2017.